

# Evviva la cancelliera Angela Merkel che rinuncia al profilo Twitter

Martedì, 8 gennaio 2013

di Sergio Luciano

“Sinceramente, condivido la scelta della Merkel di non andare su Twitter per la sua campagna elettorale. Ma non voglio essere frainteso. Sono tutt'altro che contrario alla tecnologia della Rete: però in questa stagione di propaganda la vedo usata nel modo opposto a quello logico”: è caustico Andrea Granelli, uno dei pochi “guru” italiani di Internet riconosciuti anche all'estero, primo amministratore delegato di tin.it e oggi consulente indipendente.

## **Cos'è che non va nella campagna elettorale su Twitter? La brevità dei messaggi?**

“Non ne farei una questione di brevità, la cultura aforistica va bene, ha 4000 mila anni di storia, non aveva bisogno di Twitter per esprimersi. Quel che non va bene è la trasformazione della politica in una pura gara di slogan. Un'occasione sprecata per la Rete”.

## **Cioè?**

“Cioè la Rete, da un certo punto di vista, potrebbe essere il vero, unico contraltare alla tv, perché su Internet puoi dilatare secondo le tue esigenze i contenuti, puoi avere ipertesti, sedimentare opinioni e dati. E' parola scritta. Invece sta capitando che nei dibattiti televisivi si impongono tempi minimi per le risposte, si annullano le repliche, e quest'impostazione viene riflessa su Internet, per cui un medium che potrebbe essere adatto a un vero confronto politico viene di fatto piegato alle peggiori logiche televisive. Vedo una diffusa **liofilizzazione sloganistica**, uno spostamento della riflessione sulla **locutio** piuttosto che sulla **inventio**...”

## **Prego?**

“Sì, sul modo in cui si dicono le cose, piuttosto che sulle cose che si dicono. Si cercano parole a effetto, non si predilige la riflessione e l'analisi ma la battuta. In questo senso, Twitter non è uno strumento sbagliato in sé, ma diventa tale perché contestualizzato in una cultura sempre più superficiale, a effetto, veloce, sensoriale”.

## **E la Merkel dice no, mentre i politici italiani stanno gareggiando a tweet...**

“La Merkel mi fa pensare a quella vecchia battuta credo di Moretti: mi si nota di più se vado o se non vado? Ma condivido la sua scelta. Dopo di che ciascuno fa le sue scelte...”.

## **Granelli, non è che sta diventando un po' tecnofobo?**

“Ma scherza, faccio un uso pieno del digitale, ma credo che gli si renda un pessimo servizio censurandone i lati oscuri, come invece hanno fatto per anni le grandi multinazionali del settore con le riviste internazionali che ne sono corifee... Sto scrivendo un libro sui lati oscuri del digitale...”

## **Per esempio, quali lati?**

“Si comincia a parlare di multi-tasking crash: alcuni neurofisiologi dimostrano che siamo animali intellettivi sequenziali, non multitasking. L'utilizzo di questi strumenti fa sì che sei continuamente bombardato da piccoli stimoli, che ti segnalano fenomeni sempre nuovi, e ti deconcentrano. Anche se decidi che non rispondi a quell'sms che hai appena sentito arrivare, impieghi poi un quarto d'ora a ritrovare la concentrazione interrotta dallo squillo. Un'educazione solo digitale crea dei consumatori, non cittadini, informa gente superficiale non in grado di andare mai in profondità”.

### **Cosa ipotizza, una gestione contingentata della Rete?**

“Dico solo che le tecnologie digitali sono molto potenti e se le dai a persone mature e consapevoli possono compiere miracoli. Se le immetti in un mondo poco preparato e frettoloso, creano danni”.

### **Danni anche in politica?**

“Non sono un politologo. Ma se dovessi analizzare le campagne elettorali anche dal punto di vista della strumentistica della Rete, mi sembra che spesso le vittorie vengano ottenute più da chi si accaparra la fuggevole attenzione dei qualunque, simulando di essere simile a loro, che da chi ottiene adesioni convinte. E così, le logiche che stanno caratterizzando la Rete sono logiche neo-tribali: linguaggi, meccanismi, coesioni anche un po' fobiche, schematizzazioni, grandi semplificazioni. 'Io sono come te perché entrambi usiamo Apple', la cultura degli slogan è sempre generica, 'io sono su Facebook, aderisci al mio gruppo'. In realtà, c'è ormai un modo conservatore di usare la Rete e c'è un modo moderno di usarla. Cerchiamo di privilegiare questo sull'altro...”.